

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Polemiche dopo le sentenze-calcio

Prime reazioni dei personaggi giudicati dalla «Disciplina» sullo scandalo delle partite truccate, dopo la sentenza di domenica. Sono state reazioni generalmente polemiche in attesa delle motivazioni, che saranno rese note giovedì. Venerdì intanto riprenderà la seconda fase del processo sportivo. Alla sbarra questa volta andran-

no altre quattro partite di serie A e altri 24 testate: Lazio-Avellino, Bologna-Avellino, Bologna-Juventus e Milan-Napoli. Per quanto concerne l'indagine giudiziaria, ieri i magistrati hanno ascoltato un testimone misterioso sulla partita Lazio-Bologna del campionato '78-79. NELLO SPORT

Una gravissima scelta di sudditanza agli USA che umilia lo sport e va contro la distensione internazionale

Il governo ha deciso il no alle Olimpiadi

Oggi il voto del CONI: ci sarà aspra battaglia

Comunque niente bandiera e inno nazionale - Lagorio: gli atleti militari restano in Italia - Clamorosa protesta di lord Killanin

Berlinguer: un atto di provocazione

Il compagno Enrico Berlinguer ha rilasciato la seguente dichiarazione: «La posizione assunta dal governo italiano contro la partecipazione italiana alle Olimpiadi è un vero e proprio atto di provocazione, una nuova conferma della sua sudditanza nei confronti dell'attuale presidente degli Stati Uniti. Tra l'altro si giunge alla proibizione dell'uso della bandiera nazionale e dell'inno nazionale della Repubblica Italiana. Sorprende grandemente che i ministri socialisti, che avevano firmato come parlamentari un documento favorevole alla partecipazione, abbiano consentito un atto così grave contro la distensione internazionale. Ci auguriamo che il Consiglio Nazionale del CONI, nella sua autonomia, resista al tentativo di imposizione del governo e confermi la propria volontà di partecipare ai giochi olimpici».

Per un po' di voti (a Jimmy Carter)

Il Consiglio dei ministri si è, dunque, uniformato a quanto, giorni addietro, era stato deciso nel vertice Piccoli-Craxi-Spadolini. Ma, in realtà, l'uno e l'altro non hanno deciso un bel niente, se per decisione deve intendersi un atto assunto in base ad una analisi autonoma e fuori da ogni costrizione: inalterabili. Essi hanno semplicemente stabilito di accodarsi a una decisione presa altrove per motivi molto meschini, e perfino sciocchi, che non hanno nulla a che vedere con gli interessi di un mondo così inquieto e lacerato e con la volontà degli sportivi e della gente. Per loro aveva già deciso il signor Jimmy Carter o, meglio ancora, lo staff che ne organizza la campagna elettorale. Perché si tratta proprio di questo: di una carta elettorale giocata sul tavolo del mondo, anzi sulla pelle del mondo e della coesistenza tra popoli e regimi diversi. Tanto è vero che — come tutti sanno — la Casa Bianca aveva promesso la rinuncia al boicottaggio qualora le Olimpiadi fossero state rinviata di un anno: il tempo, appunto, necessario per la riconquista della presidenza da parte del coltivatore georgiano. Leggendo le dichiarazioni dei vari ministri dopo lo storico gesto di coraggio, abbiamo trovato come centrale la tesi che, decidendo il boicottaggio, avremmo evitato la rottura dell'ordine mondiale del blocco atlantico e dell'Europa. C'è da strabuzzare. Dov'è questo indirizzo militare (in termini politici generali e anche limitatamente al fatto olimpico)? Il dato caratteristico è, esattamente, quello opposto: che una gran parte dei paesi dell'Alleanza e della Comunità andranno alle Olimpiadi, e chi non ci va si è affrettato a contrariare, a quella decisione con gesti di distensione e di dialogo. Così la signora Thatcher ha deciso il boicottaggio ma ha preso atto della decisione del suo comitato olimpico di partecipare. Giscard manda gli atleti e in più s'incontra con Breznev, Schmidt dice no alle Olimpiadi ma prepara il suo viaggio a Mosca. Insomma, nessuno che si bruci i ponti alle spalle.

E il governo italiano? Conosce solo il verbo boicottare (l'URSS, l'Iran). Perché? E' forzare la polemica pretendere da esso un atteggiamento simile a quello di tanti altri paesi occidentali, e

ROMA — Il governo ha deciso ufficialmente di sabotare le Olimpiadi, in ossequio alla politica di Carter, e per raggiungere questo suo obiettivo ha fatto ricorso alla mano pesante: un documento che ha le caratteristiche di una presione arrogante, ricattatoria, nei confronti del CONI, accompagnato da una raffica di dichiarazioni di ministri zeppe di toni e argomentazioni da guerra fredda. Chi volesse partecipare ai Giochi di Mosca, sappia che così facendo compie una scelta politica filosofica e anti-occidentale: questa è la sostanza della delibera approvata nella tarda mattinata di ieri dal Consiglio dei ministri. Tutte le concessioni alla autonomia del CONI, in questo documento sono pure formalità: dal momento che l'autonomia del CONI non è una concessione di Palazzo Chigi ma una norma di legge, e che nella delibera del Consiglio dei ministri, ogni volta che si fa cenno a questa autonomia, si sottolinea subito che comunque il CONI deve tener conto degli orientamenti politici del governo, e ricordarsi bene che è tenuto a rispettare «gli interessi nazionali».

In ogni caso il governo Cossiga, qualunque sia la decisione definitiva sulla partecipazione degli atleti italiani alle Olimpiadi, è deciso a non cedere a questa autonomia, che ha già annunciato che vietierà l'uso dei simboli della bandiera e dell'inno nazionale. Temendo forse di non essere stato abbastanza aggressivo, sembra che alcuni ministri avessero addirittura chiesto un comunicato ancora più duro — il governo ha deciso di mandare avanti un paio di suoi esponenti a parlare coi giornalisti per alzare ancora il tiro: Lelio Lagorio (ministro socialista della Difesa) e Giorgio La Malfa (ministro repubblicano del Bilancio) hanno così avvertito il CONI che comunque gli atleti italiani che fanno parte dell'esercito non avranno il permesso di partire. Lagorio lo ha fatto in modo esplicito: «In loro condizione di militari li vincola a dagli obblighi che il governo farà rispettare». La Malfa si è limitato a parlare di «squadra dimezzata». In realtà c'è un buon numero di prestigiosi atleti italiani che porta le stelletto: basta ricordare i nomi di Franco Fava, del nuotatore Guarducci, di quasi tutta la fortissima squadra di scherma.

Tutto questo lascia capire che a Palazzo Chigi si è deciso di portare fino in fondo il braccio di ferro col CONI, usando ogni mezzo. Non è un mistero che la giunta esecutiva del CONI è composta nell'orientamento di mandare gli atleti italiani a Mosca, appoggiata in questo dall'opinione della quasi totalità del mondo sportivo. Ora, da momento che la decisione ultima non spetta alla giunta ma al consiglio federale, il governo tenta ogni possibile pressione per spostare voti a suo favore e ottenere dal Consiglio — che si riunisce, e decide, stamani — un avallo alla sua linea di boicottaggio.

Intanto, in attesa della riunione di oggi, si susseguono gli incontri tra i dirigenti del CONI. Carraro, presidente del Comitato Olimpico Italiano, si è incontrato ieri con Cossiga, ha preso atto della delibera del Consiglio dei ministri, e uscendo da Palazzo Chigi ha rifiutato ogni commento: si è limitato a pronunciare una frase che può essere interpretata in molti modi: «Ringrazio il governo perché è rispettoso dell'autonomia del CONI». Può darsi che Carraro abbia ricevuto da Cossiga spiegazioni e garanzie «riservate», non scritte nel documento; oppure più semplicemente che con questa frase abbia voluto «forzare» la situazione, rivendicando la piena autonomia del CONI e sottolineandola ancora in vista della riunione di oggi.

E' difficile infatti pensare



Maria Teresa Romeo, che faceva parte del commando



Da sinistra: Bruno Seghetti, l'autonomo di via dei Volsci ricercato da novembre, e i due terroristi non ancora identificati



Crivellato di colpi nel pieno centro della città

Napoli: assessore dc ucciso da un nuovo nucleo delle Br

Spari e lanci di bombe a mano ma presi i quattro del commando

Pino Amato era in auto - Coraggiosa reazione del suo autista - Immediato inseguimento della polizia che blocca i terroristi - Un autonomo romano il capo? - Feriti due passanti

Dalla nostra redazione

NAPOLI — «Siamo le Brigate rosse, colonna Fabrizio Pelli. Stamattina alle 9 abbiamo giustiziato Pino Amato. Se alla manifestazione di oggi le bandiere rosse del comunismo si mischieranno a quelle bianche della DC, scorrerà molto sangue».

Con questo avvertimento mafioso, che la dice lunga sul vero obiettivo politico del terrorismo, è stato rivendicato ieri pomeriggio, con una telefonata alla redazione di un giornale, l'agghiacciante assassinio dell'assessore regionale democristiano Pino Amato, andottino, poco meno che cinquantenne, padre di due figli.

Insieme alle tragedie di Aldo Moro e di Piersanti Mat-

tarella, è uno dei delitti politici più gravi compiuti dal terrorismo.

Ancora una volta il piombo lucidamente obiettivo e momento politico. Hanno ucciso, infatti, un esponente di quella parte della DC, a Napoli invece esiguo, che si dimostra più aperta al dialogo con tutte le forze politiche e sociali; e lo hanno fatto all'inizio di una campagna elettorale decisiva per Napoli, in una delle situazioni politicamente e socialmente più delicate del paese.

Il tentativo di spingere a destra il senso comune della gente è tutta la situazione politica è evidente.

La polizia, stavolta, ha re-

Antonio Polito (Segue a pagina 5)

Quasi cinque ore di colloqui fra i due capi di stato francese e sovietico

Da Varsavia rinnovato invito al dialogo

Il presidente francese propone per l'81 un vertice «dei principali Paesi responsabili» Volontà di soluzione politica per l'Afghanistan - Scambiò di battute con i giornalisti

Dal nostro inviato

VARSAVIA — La Francia accoglie l'idea di un vertice «dei principali Paesi responsabili» per affrontare ed esaminare entro il 1981 le cause della tensione internazionale e ritiene che da ora a quel momento «tutto dovrebbe essere fatto per evitare un acuirsi della situazione». Al suggerimento lanciato dai paesi del Patto di Varsavia una settimana fa, Parigi fa eco con una proposta concreta che risulta coerente alla sua linea di mantenere aperto e continuare il dialogo «al livello più elevato».

Il summit Breznev-Giscard, conclusosi a Varsavia poco dopo le 15 di ieri dopo un'intera mattinata di colloqui cui hanno preso parte i ministri degli esteri sovietico e francese e l'ospite polacco Edward Giersek, si è svolto su questo binario e il portavoce dell'Eliseo, tirandone le somme, ha detto esplicitamente che esso «ha raggiunto il suo obiettivo» che era «innanzitutto quello di permettere una spiegazione franca e completa al più alto livello degli avvenimenti afgani».

Questa spiegazione, ha detto Jacques Blot, c'è stata e ha fatto apparire «posizioni lontane che restano tali». Le «differenze» sono state puntualizzate e per ciò che concerne la Francia «posizioni ed analisi sono state esposte nella maniera più netta».

Tuttavia, «gli incontri hanno fatto apparire la preoccupazione e la volontà di una soluzione politica del problema afgano». Era questa una posizione già espressa da Gromiko a Parigi, ma Breznev «è ritornato con insistenza nel corso dei colloqui». Per Parigi dunque «è solo il proseguo del dialogo permetterà di valutare le posizioni».

Franco Fabiani (Segue in ultima pagina)

mente che esso «ha raggiunto il suo obiettivo» che era «innanzitutto quello di permettere una spiegazione franca e completa al più alto livello degli avvenimenti afgani».

Questa spiegazione, ha detto Jacques Blot, c'è stata e ha fatto apparire «posizioni lontane che restano tali». Le «differenze» sono state puntualizzate e per ciò che concerne la Francia «posizioni ed analisi sono state esposte nella maniera più netta».

Tuttavia, «gli incontri hanno fatto apparire la preoccupazione e la volontà di una soluzione politica del problema afgano». Era questa una posizione già espressa da Gromiko a Parigi, ma Breznev «è ritornato con insistenza nel corso dei colloqui». Per Parigi dunque «è solo il proseguo del dialogo permetterà di valutare le posizioni».

Franco Fabiani (Segue in ultima pagina)

Londra: clamoroso dietro front sulle sanzioni all'Iran

LONDRA — Con un vero colpo di scena il governo britannico ha deciso ieri sera di dissociarsi dagli altri membri della CEE per quanto riguarda le sanzioni contro l'Iran. Domenica scorsa, a Napoli, i ministri degli esteri della Comunità avevano concordato di applicare le sanzioni a tutti i contratti firmati dopo il 4 novembre del 1979 (data della presa degli ostaggi). Il governo inglese dice adesso che applicherà le sanzioni soltanto per i contratti successivi al 22 maggio, cioè per i contratti che non esistono ancora. Tutti i contratti esistenti rimangono dunque in vigore.

La decisione è stata annunciata dopo una riunione straordinaria del consiglio dei ministri, mentre ai Comuni il presidente dell'assemblea, George Thomas, si vedeva costretto a indire un dibattito d'emergenza (probabilmente per oggi).

In effetti il parlamento inglese ha espresso violente critiche alla decisione presa a Napoli. La protesta non è venuta soltanto dall'opposizione laburista, ma ha coinvolto larghi settori della maggioranza conservatrice. Gli affari, come si dice a Londra, sono affari. Ma, con tutta probabilità, lord Carrington ha detto sì, a Napoli, ben sapendo che avrebbe dovuto rimangiarsi la decisione appena tornato in patria. Di fronte agli americani potrà dire che non poteva fare altrimenti. Gli altri partners della CEE impareranno la lezione?

Gli USA irritati dal vertice Breznev-Giscard

Dal nostro corrispondente

WASHINGTON — Gli eventi internazionali svoltisi tra la fine della scorsa settimana e l'inizio di questa hanno fornito all'opinione pubblica americana l'occasione per farsi un'idea dei nuovi orientamenti e dei nuovi problemi della politica estera statunitense, sia per quanto attiene ai rapporti con l'URSS sia per quanto riguarda le relazioni con gli alleati. Le indiscrezioni trapelate dall'incontro di Vienna tra il nuovo segretario di Stato Edmund Muskie e il ministro sovietico degli esteri Gromiko (solo ieri mattina Carter ha tenuto alla Casa Bianca una riunione con Muskie e Breznevski per valutare i risultati di Vienna) si intrecciano con qualche commento a ruota libera che lo stesso Muskie ha fatto sull'aereo che lo riportava in patria e in una serie di manifestazioni elettorali nel Maine, dove si è recato prima di tornare a Washington per riferire al presidente.

A Carter, Muskie aveva fatto una lunza telefonata da Vienna subito dopo l'incontro di tre ore con il titolare della diplomazia sovietica. Al giornalista Muskie ha detto di essere «molto divertito» per questa sua prima missione mentre il suo entourage raccontava con compiacimento che il vice di Breznevski David Aaron è stato lasciato nell'anticamera per tre ore, senza essere ammesso ai colloqui, neanche parzialmente, come sperava.

Muskie e Gromiko si sono parlati fuori dai denti, con un linguaggio brusco e franco. Ognuno dei due, pur senza alzare la voce, ha sottolineato il proprio rincrescimento per la politica dell'altro. E' stata fatta cioè una rassegna di tutte le questioni aperte

tra le maggiori potenze, con due soli risultati apprezzabili che attengono più al metodo che al merito dei rapporti reciproci. 1) E' stato messo in chiaro che il problema delle relazioni con l'URSS ha riacquisito il primo posto nella agenda diplomatica americana, il che è importante dopo il corto circuito provocato dalle decisioni euro-americane sui missili in Europa, dall'invasione dell'Afghanistan, dal boicottaggio delle Olimpiadi e dalla utilizzazione in chiave antisovietica della crisi iraniana. 2) Il riconoscimento, fatto da Gromiko e condiviso da Muskie, che si era trattato di «un incontro necessario» è bilanciato dalla convinzione

Aniello Coppola (Segue in ultima pagina)

Miami quasi in stato d'assedio

Situazione ancora drammatica a Miami, dopo la ribellione della popolazione nera: il «ghetto» di Liberty City è praticamente assediato. I portici sono almeno 14, i feriti più di 200, gli arresti centinaia. L'assoluzione di quattro poliziotti bianchi accusati dell'uccisione di un nero, c'è dietro tutta una drammatica storia di violenze e di brutalità. E' il dramma dei profughi cubani divenuto ad accrescere i problemi.

IN ULTIMA

con questa DC «sempre coerente»



QUANDO, conclusosi il Congresso nazionale democristiano, si trattò di scegliere il presidente dello Scudo crociato — un atto della irrevocabile rinuncia di Zaccagnini — fu chi propose di nominare il più bello, tra i dirigenti dc, e chi invece sostenne che andava preferito il più intelligente. Ma si capì ben presto che questo era un criterio — ideato dal sen. Fanfani — per assicurare la nomina del suo discepolo sen. Bartolomei, in cui venuta è ingegno mirabilmente si intraccinò. Così si decise di puntare su un veritiero e, scartato Donat Cattin ad evitare possibili incriminazioni per oltraggio al pudore, le generali preferenze cad-

dero sull'on. Forlani, il solo che desse la garanzia di dire la verità anche se sgradevole. Gli avversari — si pensò — non avrebbero potuto mai approfittarne perché sarebbe stata annunciata sempre col sorriso di cui Forlani conosce il segreto, un sorriso insieme obdulgente, minaccioso e oscuro, da personaggio di Edgardo Poe.

Fu una scelta felice, almeno per quanto attiene alla verità. Ne abbiamo avuto una prova domenica leggendo sul «Messaggero» che il presidente democristiano, parlando a Ravenna, ha tra l'altro detto: «Ogni elettore, osservando risultati e metodi della propria amministrazione locale, può giudicare con obiettività. La DC è il

partito che ha operato nel comune, nelle province e nelle regioni con maggiore linearità e con i migliori risultati per le popolazioni, senza mai venirci meno per ragioni di potere alla propria coerenza». Ecco: se non ci fosse quel «per le popolazioni», che ci lascia un po' perplessi, giureremmo che era difficile dire meglio di così e con maggiore brevità come stanno le cose: non esiste comune, infatti, o provincia o regione in cui la DC sia mai venuta meno «per ragioni di potere alla propria coerenza».

La quale coerenza è sempre consistita in ogni dove nel mettersi a tavola. Variavano le portate: una volta erano le licenze

edilizie, un'altra volta le esenzioni di lor signori, una terza volta si trattava di licenze, una quarta volta erano in giuoco le costruzioni abusive, una quinta volta, infine, la tolleranza di migliaia di appartamenti sfitti e di baracche nel freddo e nella disperazione. Ma sempre a tavola, la DC, e sempre coerente e sempre incurante del potere. Ha ragione l'on. Forlani: gli elettori non possono non averlo notato, tutto questo, e non possono non ridare il voto allo Scudo crociato, se vogliono se-guitare a vedere come mangiano lor signori e con quale formidabile appetito.

Fortebraccio